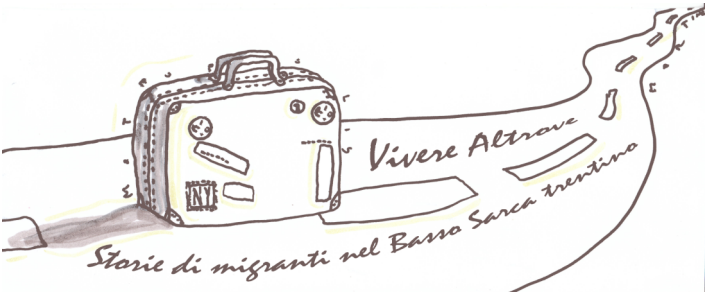
Collana



Testimonianza di Monika Bachmeier

Raccolta da Gabriella Lechner

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2009 - 2010

Vorrei presentarmi, mi chiamo Bachmaier Monika, ho 44 anni e vengo dalla Germania. Sono venuta qua che avevo 22 anni. Ho studiato da parrucchiera ed ho anche lavorato come parrucchiera, per poco tempo però, finché non sono venuta ad Arco. Venire qui è stato un caso, più che altro volevo andare via dalla Germania, volevo aprirmi un po' di più, volevo vedere cose nuove, mi sembrava troppo presto per fermarmi nel paese, nella piccola cittadina dove sono nata, dove sono vissuta, mi sembrava un po' come una fine insomma.

Prima mattina in Italia, spiaggia di Riva

Vengo dalla Baviera, da un paese vicino a Salisburgo, ai confini con l'Austria. È una zona molto bella e i ricordi che ho di questo posto, i ricordi belli, diciamo, sono proprio le colline, il verde, tutte le fattorie bene in ordine, qualcosa che mi è rimasto dentro sempre.

Penso che a quell'età tante cose non ti piacciono, però non sai dire il perché, più che altro volevo trovare una situazione nuova, uno stimolo nuovo, però non avevo un motivo preciso e allora sono arrivata qua: un caso perché in realtà volevo andare più lontano io, il mio desiderio era l'Australia. Ero andata a fare tutte le carte che occorrevano, e stavo aspettando il visto per il quale ci voleva qualche mese.

In collegio

Nel frattempo sono venuta qua, per la prima volta al Lago di Garda. Sono arrivata a Verona con un amico e abbiamo preso il pullman per il Lago di Garda, che non

conoscevo, e ad ogni fermata di questa corriera pensavamo "No, dai, andiamo avanti, vediamo il prossimo paese" e alla fine siamo arrivati a Riva e l'autista ci ha fatto un cenno come dire "E' finito qua, siamo arrivati". Quindi siamo scesi e in questi due - tre giorni che mi sono fermata qua, ho conosciuto una famiglia, che un po' di tempo dopo – ero ancora in attesa di andare in Australia – ho risentito per telefono e mi ha detto "Perché non vieni a stare qua?"

15 anni. Stage da parrucchiera

Allora, mentre aspettavo tutti i documenti, mi sono detta, sì, posso anche andare là e così il destino vuole che sono venuta in Italia e qui mi sono fermata insomma.

La mia famiglia ha visto la decisione con naturalezza perché per loro ormai abitavo già da sola e quindi non era neanche un distacco, un primo distacco, l'hanno presa quasi in modo neutro direi.

16 anni

La prima impressione qui forse non è stata neanche tanto positiva perché la zona, con le montagne così vicine e subito così alte, mi sembrava un po' chiusa. Il contrario delle persone, le persone non sono chiuse, sì è una cittadina piccola anche questa, insomma è differente che se vai in una città grande. Però tutto sommato forse un problema che si può trovare qua è che, essendo un posto molto turistico, specialmente nei primi mesi, ti vedono come una turista, quindi è un rapporto molto superficiale quello che si stabilisce con le persone, non c'è subito un interesse verso una persona ma sì, un'altra turista, ecco, nonostante che non ero una turista, non mi vedevo come una turista perché comunque ho iniziato a lavorare, abitavo qua, non ero in

ferie. Questo, secondo me, può essere un po' difficoltoso all'inizio, avere un rapporto di amicizia che va oltre a queste domande classiche che si fanno "Ti piace l'Italia?", molto superficiali.
Non parlavo italiano, io mi ero studiata solo una frase in Germania ancora prima di partire che era "Ciao, mi chiamo Monika". È stato difficile, difficile perché se non sai la lingua ti viene tolto tutto, la comunicazione è importante.

Sognando il futuro

E diventa mano a mano sempre più difficile, anche se con il tempo impari sempre di più, ma non ti basta mai. Appena hai imparato di più, ad esprimerti meglio, vorresti esprimerti ancora meglio, quindi pretendi di più. La vera difficoltà, credo, arriva magari dopo un anno, anche dopo

un paio di anni. All'inizio vivi un po' più concentrata sul lavoro, vivi un po' questa esperienza come un'avventura, però mano a mano questa avventura sfuma sempre più lontano, va via, quindi hai altre necessità, e dopo però ti manca qualcosa, non sai la lingua, comunque non la sai, neanche dopo un anno, neanche dopo due anni. Vorresti parlare con le persone, avere un dialogo ampio ma non ce la fai ad esprimerti, e quindi a volte non vieni capito bene, oppure comunque pensi che non vieni capito bene e questa è una difficoltà grossa. Più di vent'anni fa non c'erano neanche le possibilità per le persone straniere di imparare la lingua italiana, non c'erano tanti servizi come adesso per imparare, corsi eccetera. Quindi era un po' un imparare "fai da te", ascoltare le persone, dalla frase che dicevano bisogna tirare fuori certe parole e con quelle parole immaginarsi quale poteva essere stata la frase, ecco così era. E con la televisione, la televisione è sempre uguale. Quindi i primi mesi, il primo anno, imparavo così.

All'inizio mi ha aiutata una famiglia, dove ho anche iniziato a lavorare, in un albergo, quindi ho fatto tutto un altro lavoro, ero in un ufficio, un'esperienza completamente nuova: io rispondevo alle chiamate dall'estero e la signora rispondeva quando c'erano al telefono italiani, ci eravamo suddivise un po' il lavoro. Loro mi erano molto vicini. E dopo sei - sette mesi che ero qua è subentrata anche una storia d'amore che è durata cinque anni, quindi sono stata aiutata anche da questa cosa qua.

Non trovo il modo di vivere molto diverso. Forse qua si prendono le cose meno sul serio e forse la differenza tra la Germania e l'Italia è proprio quella. Tutto sommato si vive quasi meglio così. In Germania è più rigido, quindi se hai bisogno di un documento, una carta, un qualcosa

senz'altro è più bello in quel momento lì, perché le cose le hai subito ed è tutto perfetto, però quando stai nel mondo del lavoro, e sei tu dentro che devi dare questo tipo di servizio, è più difficile. Lavorare in Germania è più duro, è più duro sicuramente: le persone si danno meno una mano l'uno con l'altro, c'è più competizione, molta più competizione che qua. In certi casi, in certi momenti può essere bello, in altri è duro. Tutto sommato questa zona è una via di mezzo: non abbiamo questa estremità del sud e nemmeno questa rigidità del nord, diciamo, quindi non è male.

Con il figlio Giacomo

Trovo che la famiglia qua è vissuta diversamente dalla Germania. Forse anche perché, essendo una città non grande, qui ci sono tanti che hanno nonne, zie, tutti i parenti qua intorno, quindi si vive una situazione familiare molto unita. Questo sicuramente anche in Italia in una città grande

non c'è, però comunque in Germania il distacco dalla famiglia arriva prima e anche l'aiuto della famiglia penso che non è così forte come qua, quello sicuramente. Soprattutto l'aiuto morale, che è già una grande cosa. Forse è questo mi ha fatto stare qua. Diciamo che in ogni caso io non sarei tornata in Germania, quindi se il destino magari non mi avesse portato infine a conoscere il mio attuale marito, sicuramente sarei andata ancora a cercarmi un nuovo posto, non la mia città di origine che vedevo come una cosa del passato.

Con la famiglia

Io mi sento integrata, realizzata, con un po' di fatica ho trovato le mie amicizie, le mie abitudini, le mie cose. Comunque io penso che per andare via di casa, specialmente in uno Stato nuovo, in una cultura diversa, non bisogna mai andare con la pretesa di trovare quello che

cerchi, perché in fin dei conti non puoi, devi accettare quello che trovi, ti devi adattare, altrimenti non puoi stare bene da nessuna parte. È vero, questo l'ho sempre detto, anche in vacanza. Se vai via per qualche mese, devi subito cercare di capire perché loro vivono in una determinata maniera e cercare anche di entrare in questo mondo diverso. A volte ho voglia di ritornare in Germania, perché mano a mano che vai avanti i ricordi si cancellano, spariscono e ogni tanto hai voglia di riviverli. Allora tornare per un piccolo periodo è bello perché ci sono cose banali, però ci sono anche dei profumi che non ti puoi più immaginare e appena li senti ti tornano in mente cose dell'infanzia, cose della tua crescita, della vita insomma, e questo è bello e penso che sia anche importante farlo ogni tanto.

Con la nonna e la sorella

Purtroppo non vado spesso dalla mia famiglia perché il lavoro non mi permette di avere più di uno – due giorni liberi, però almeno una volta all'anno io vado per

rivedere mia nonna, per arricchire i miei occhi, l'olfatto, e anche la bocca – con tutte le cose buone che mi fanno quando arrivo!- Dopo così ho da sognare di nuovo per un po' di tempo. Come ho detto prima, la vita è bello anche viverla nei ricordi, è quello che fanno gli anziani, che vivono solo nei ricordi. Noi purtroppo nella nostra vita molto frenetica ci fermiamo poco e non riusciamo a gustare queste cose, perché è anche una bella cosa pensare, sognare. Io adesso posso dire che sono felice di essere qua, non mi sposterei più, mi sento integrata, felice.

In Trentino, in montagna

A una persona giovane che vuole fare questa esperienza direi di farla; innanzitutto, di non avere pretese, di andare spensierato, di viverla proprio, forse con leggerezza, perché all'inizio bisogna viverla con leggerezza, non puoi trovarti subito bene, perché comunque è diverso da quello che hai fatto prima, perciò bisogna viverla molto leggera nei primi momenti. È un'esperienza che consiglio a tutti, anche se uno dopo due mesi torna, questo non è importante, l'importante è aprirsi al mondo, andare anche solo per qualche mese, perché si impara tanto.

Se ci penso ora, l'impatto iniziale è stato forte, forse per via della lingua, drammatico, sì è stato drammatico. Io penso che se una persona di trenta – quarant'anni va via fa meno fatica infine di una persona giovane, perché a quell'età lì ci si vergogna, si ha paura di sbagliare e poi già non sapendo la lingua hai paura di sbagliare, è finita, non parli più, ti tiri indietro. Una persona di una certa età queste paure penso che in teoria non le ha più, di sbagliare, di fare brutta figura, quindi per una persona molto giovane non è detto che sia più facile. Però è sempre bello. Vorrei aggiungere sulle difficoltà della lingua: i primi tempi andavo a fare la spesa in un supermercato molto piccolo, dove i salumi erano pochi, non era come oggi che la scelta è molto più ampia. C'erano, mi ricordo, due tipi di prosciutto e due tipi di salame, poca roba, ma la prima che ho imparato era il prosciutto Praga, io prendevo solo quello e sempre un etto di prosciutto Praga, ma a me sinceramente il prosciutto non piace tanto. Quindi quello che imparavo cercavo di usarlo, nonostante a volte avrei voluto qualcosa d'altro, però avevo paura di esprimermi, di dirlo, di chiedere, di non essere capita. Sono delle cose che un po'

fanno ridere ma sono segnate da grande paura, dalla vergogna, quindi io andavo avanti mesi a mangiarmi questo prosciutto Praga che ogni volta compravo. Perciò la difficoltà è sempre la lingua, perché è importante potersi esprimere.

Ho un figlio di tredici anni che parla entrambe le lingue, senza problemi. Le usa come gli sono più comode. Quando vuole qualcosa da me, un regalo, un qualcosa, mi parla anche in tedesco perché sa che mi fa piacere. Negli altri momenti no, perché non lo ritiene necessario, si è fatto furbo. Si dice sempre che in Italia i figli sono tutti mammoni ma credo che i figli siano coccolati in tutto il mondo, tutte le mamme coccolano i figli, non vedo diversità. Forse in Italia i figli vivono qualche anno in più nella famiglia, che secondo me è anche un pregio perché almeno hanno un po' di comodità più a lungo, possono risparmiare o permettersi qualcosa in più i primi anni che lavorano, la vedo meglio questa cosa qua. Invece questa voglia che c'è in Germania a 17 anni di dover andare via di casa, di fare… Nel momento che in Germania un figlio decide di andare via, deve anche arrangiarsi in tutto e per tutto, questo è chiaro, in Germania è un taglio netto. Mentre in Italia, anche dopo, penso che la mamma viene, pulisce ancora l'appartamentino, viene a trovarlo con la torta, in Italia va avanti così, e per me è bellissimo, è una cosa bella. Però penso che l'educazione sia più o meno uguale, forse in Germania ci possono essere delle piccole differenze, gli italiani mi dicono sempre che i tedeschi sembrano più sportivi, perché ci sono più infrastrutture, per esempio per andare in bicicletta, più ciclabili che qua, adesso cominciano ad esserci anche qua, quindi collegano subito questi aspetti a una maggiore autonomia, perché i ragazzi

vanno in bicicletta mentre qua vengono portati dalla mamma. Ma anche perché in tantissime zone qua è quasi impossibile lasciarli andare da soli fino ad una certa età! Alcune differenze nell'educazione ci sono e sono dovute alle infrastrutture che ti lasciano o non ti lasciano certe libertà. In Italia per esempio, una cosa molto positiva è che comunque a due anni e mezzo – tre anni un bambino ha il diritto di andare all'asilo. In Germania il posto dell'asilo non è garantito, se ci vanno può accadere che per tutti gli anni ci vadano solo mezza giornata, dalle otto alle undici e mezzo, quindi fondamentalmente quando sono piccoli, sono più a casa in Germania che in Italia. Sembrerebbe un controsenso, no? La mamma che si tiene il proprio figlio vicino, la mamma italiana che lo cura molto di più, forse morbosamente come dicono in Germania, lo vede invece anche forse di meno di quella tedesca. È un dato di fatto, in Germania non hanno la possibilità di usufruire di questi servizi che ci sono in Italia. Ci sono delle cose che in Italia non funzionano molto bene ma questa è una cosa che in Italia va molto bene, almeno in questa zona ecco, non ho conosciuto altre zone ma non ho mai sentito che in Italia, in generale in altri posti, che i bambini non abbiano posto all'asilo, che non ci possano andare neanche a quattro – cinque anni, quindi almeno in questo l'Italia è forte.

Una cosa che mi ha molto colpita è che in Italia comunque hai sempre la possibilità di cambiare il lavoro, se ti sai adattare, ti danno tante possibilità, tante opportunità mentre in Germania tu devi fare per tutta la vita quello che hai studiato,o niente. Questo dipende anche dal sistema della scuola: in Germania, a dieci - undici anni devi sapere se vuoi fare il ginnasio e quindi a undici, tante volte –

dodici anni, nella crescita, magari non vanno neanche benissimo in quel momento, in quell'anno lì, però devono già decidere, perché se non vanno al ginnasio, dopo non possono andare avanti con lo studio, quindi tu devi decidere già a undici – dodici anni se andare al ginnasio. In Italia questa scelta la puoi fare anche più avanti, dopo le medie, quindi i ragazzi hanno già un'età dove possono capire di più oppure i genitori possono immaginare per loro che cosa gli può piacere. Quindi la scelta di andare a lavorare presto si fa più in Germania che qua, perché qua ti lasciano più tempo. E comunque sia, in Germania viene sempre chiesto che cosa hai studiato e questo non lo cambi più, tu sei quello per tutta la vita mentre qui in Italia io ho fatto tanti lavori: ho iniziato da parrucchiera, che era il mio lavoro, mi hanno dato l'opportunità di lavorare, imparare in albergo, alla reception, in ufficio, quindi ho fatto anche tutto quello che fa parte della contabilità, grosso modo, poi ho conosciuto mio marito, che era nel ramo della ristorazione e ho iniziato ad imparare anche lì. Qua si accetta questa cosa, nessuno si chiede, ma come mai prima era questo e adesso è quello. Guardano se una persona fa le cose bene, a volte magari non è positivo perché uno si inventa tanti lavori e non è bravo in niente, ma magari questo è il suo carattere. Però tu hai la possibilità, se vuoi, puoi cambiare e puoi diventare brava, puoi fare, quindi questa è una grande cosa. Io ho imparato parrucchiera forse perché mi è stato consigliato, anzi forse mi è stato detto, fai quello, hai già una sorella lei deve studiare, lei studierà, tu fai questo perché le donne insomma o questo o quello, la commessa o la parrucchiera si deve fare. Non volevo neanche dire no, anche se avevo un grande desiderio di fare qualcosa d'altro. Poi ho fatto anche la parrucchiera con passione perché se

sei dentro devi fartene una ragione, fartelo piacere altrimenti non lavori più bene, però quello che è bello qua in Italia è che non ti chiudono la porta in faccia, mentre in Germania è così, sì. In Italia ho lavorato anche in un ufficio import – export e forse io professionalmente ero la meno adatta di tutti quelli che hanno fatto il colloquio con me. Però io gli ho detto, io imparo, ci metterò un attimo ma io do tutto quello che posso dare e mi ha preso. Invece in Germania non ti prendono anche se dici questo, ecco, è una grande cosa.

Io credo che per gli stranieri viene fatto tanto adesso, per farli integrare in modo più soft e invece secondo me viene fatto poco per la gente del posto che deve capire l'integrazione e perché integrare. E questa è la cosa più importante, siamo noi qua adesso, anch'io sono del posto, che dobbiamo capire perché le persone vogliono anche emigrare, questa è la cosa più importante, togliere questo pregiudizio, questo odio verso le altre persone. Loro, gli emigrati, vengono aiutati con la casa, con i figli, con la lingua, insomma in modo completo, però bisogna aiutare la gente che è già qua a capire il perché, altrimenti non li fanno integrare, e in fin dei conti questa è la cosa più difficile, questo è il punto, più informazione: fare i paragoni, perché uno va via, perché uno vuole venire qua, se fossi tu negli stessi panni, come reagiresti, come faresti, forse la stessa cosa, per tante persone è uno sforzo enorme. Per me era un'esperienza, una voglia così, una curiosità, ma tanti, forse la maggior parte, lo fanno per necessità, per sopravvivenza, per vedere un mondo di cui non hanno mai visto niente ma di cui si parla bene. Io avevo visto qualcosa in televisione, sono venuta qua prima, quindi almeno un

pochettino potevo immaginarmi, ecco, ma tanti vengono qui e non hanno mai visto niente, hanno solo sentito che qua si sta meglio di dove stanno loro, quindi l'impatto è ancora peggio, già era forte per me, quindi figuriamoci per loro.